

HAFTARÀ DI NOACH

(Rito italiano e tedesco Isaia LIV, 1 - LV, 5)

(Rito spagnolo Isaia LIV, 1 - LIV, 10)

HAFTARÀ DI REÈ

(Isaia LIV, 11 - LV, 5)

Commento del rav Elia S. Artom (1949)

Le «acque di Noè» cioè il diluvio, menzionate nel verso LIV, 9, allo scopo che vedremo in seguito, spiegano la ragione per cui il passo, che appartiene alla seconda parte del libro di Isaia, è stato scelto come lezione profetica del sabato nel quale si legge nella Torà il racconto del diluvio.

Il motivo fondamentale della nostra haftarà è costituito dal contrasto fra la condizione triste della terra d'Israele e Sion orbate dei loro figli durante l'esilio e quella lieta nel tempo in cui questi torneranno ai loro confini. Una serie di immagini svariate che rappresentano ora la desolazione, le tenebre, il dolore, ora il rigoglio, la luce, la gioia si susseguono nei versi che costituiscono la haftarà. Essa si inizia con l'invito che il Profeta rivolge alla «sterile che non aveva partorito» a gioire, ad aprire la sua bocca al canto di letizia e di omaggio al Signore, perché i figli di colei che prima era desolata saranno più numerosi di quelli di colei che era solita a godere delle gioie della famiglia. Allarga senza risparmio, dice il Profeta a Sion lo spazio nel quale sono tese le tue tende, rendi le tende stesse più spaziose e solidamente piantate che di consueto, perché esse dovranno contenere un numero di abitanti superiore ad ogni aspettativa. Da ogni parte a te ritorneranno i tuoi figli, anche stranieri a te si aggregheranno, le città deserte ridiventeranno popolate. Più non avrai ragione di temere, continua il Profeta, né più avrai da sopportare il disprezzo e la vergogna, a cui spesso sono fatte segno le donne che non hanno marito o quelle che sono rimaste vedove; non solo tu avrai il marito che ti guiderà e proteggerà, ma questo marito sarà il tuo stesso Creatore, il Signore, il tuo Redentore, Colui che deve essere proclamato Signore di tutto l'universo. Abbiamo qui l'immagine, così cara ai nostri Profeti, con la quale i rapporti fra Dio ed Israele sono simboleggiati per mezzo dei rapporti fra coniugi: amore e fedeltà quando Israele segue il suo Dio ed Egli si volge benigno a lui, adulterio e divorzio quando il popolo si ribella al suo Dio, ed Egli da sé lo allontana e lo punisce. È vero, continua il Profeta, che il Signore si è comportato con te in modo da giustificare che tu fossi designata come donna abbandonata, addolorata, respinta dallo sposo degli anni della giovinezza; ma questo abbandono da parte del Signore, tuo legittimo sposo, è stato cosa passeggera: momentaneo è stato il Suo sdegno, per il quale tu sei stata da Lui abbandonata, ma eterni sono il Suo affetto e la Sua misericordia che Lo muovono a riavvicinarti a Lui: solo per un istante pare che il Signore abbia allontanato da te la Sua faccia: ma duraturo è il Suo amore per te. Anzi, allo stesso modo che Iddio, dopo di avere quasi sterminato il mondo per mezzo del diluvio, ai tempi di Noè, giurò che mai

più Egli avrebbe mandato le acque distruttrici, così Egli giura che mai più darà sfogo al Suo sdegno verso di te, come ha fatto per il passato, e che quanto il mondo, durerà il patto di bontà e di pace che il Signore ha stipulato con Israele. Anche quello che nel mondo può apparire più stabile e fermo, anche i monti e le colline potranno vacillare ed essere spostate; ma la bontà del Signore verso Israele non si allontanerà mai da lui, il patto di pace che il Signore stipulerà col Suo popolo sarà incrollabile. Così avverrà, perché così dice il Signore, l'amico, l'unico vero amico di Israele.

In queste parole, con cui si chiude la parte della Haftarà comune a tutti i riti, Israele ha sempre visto il vaticinio di una futura redenzione, agli inizi della quale forse noi assistiamo oggi [*ad un anno dalla fondazione dello Stato di Israele, N.d.R.*], che non sarà seguita da un nuovo esilio e da un nuovo periodo nel quale può sembrare che il Signore abbia dimenticato il Suo popolo, come è avvenuto durante il lungo esilio, non ancora terminato.

La parte della haftarà che è recitata solo secondo l'uso di alcune comunità rappresenta la condizione di Israele dopo la redenzione. Sion, prima turbata e desolata, che non trovava chi la potesse efficacemente confortare, diventerà, per opera del Signore, cosparsa e incrostata di gemme e di pietre preziose nelle sue fondamenta, nelle sue mura, nelle aperture di queste, in tutto il suo territorio. E queste pietre preziose saranno simbolo non solo di ricchezza e di forza, ma anche, e più, col loro splendore rappresenteranno la luce divina che su di essa brillerà: tutti i suoi figli seguiranno gli insegnamenti del Signore e godranno pieno benessere, la giustizia sarà il suo fondamento, oppressione e timore non albergheranno in essa; solo chi è lontano dal Signore avrà motivo di temere, solo gli strumenti costruiti ed usati secondo il volere di Dio serviranno a chi li adopera, ed Egli non permetterà che strumenti di distruzione siano usati contro Israele.

Gli ultimi versi sono un invito ad abbeverarsi alle fonti perenni di benessere che il Signore gratuitamente mette a disposizione di chiunque voglia seguirLo, cessando di andar dietro a vane illusioni. Come lo stanco viandante, così vuol dire il Profeta, riceve ristoro da un sorso d'acqua che egli attinge senza spesa e senza fatica dalla fonte che gli si presenta dinanzi, così l'uomo, sol che lo voglia, può trovare benessere abbandonandosi al Signore. Perché dunque affaticarsi dietro errori e fantasmi che stancano chi si sforza invano di raggiungerli? Perché pagare a caro prezzo il fallace aiuto degli uomini? Si ascolti invece la voce divina che chiama Israele e tutte le creature del Signore, e così si prepari la venuta del tempo in cui Israele tornerà ad essere guidato da un principe di stirpe davidica, eletto dal Signore, e tutte le nazioni, anche quelle che prima non lo conoscevano, accorreranno a lui e si porranno sotto il suo dominio spirituale. Questo sarà l'effetto dell'opera del Signore, glorificatore di Israele.